

19. «Dio vede e provvede»

Generalmente, l'espressione qui presa in esame può richiamare un duplice aspetto. Da un lato, una *fede* incrollabile in un Dio capace di vedere le necessità e le sofferenze dell'umanità e quindi di porvi rimedio, solitamente con mezzi e modalità sconosciuti o imprevedibili. Dall'altro, strettamente legato al primo, può trapeolare una sorta di *ozio* spirituale (e non solo): proprio perché «Dio vede e provvede», non spetta certo all'essere umano rimboccarsi le maniche e impegnarsi per risolvere, o per lo meno migliorare, le numerose situazioni di disagio e di sofferenza che potrà incontrare sul proprio cammino. In sintesi, l'espressione popolare lascerebbe intendere una fede certa nella presenza di un Dio che prima vede e dopo, all'uopo, provvede.

Tuttavia, una simile prospettiva dimentica quanto sia necessaria la collaborazione umana per il darsi dell'agire salvifico di Dio nella storia. In questo senso, il «provvedere» di Dio non è un richiamo all'oziosità e al disimpegno bensì interpella il soggetto credente a guardare a sua volta la realtà con lo sguardo di Dio, capace non solo di vedere ma di *pro*-vedere, per riconoscere il bene e, di conseguenza, metterlo in pratica.

Il vedere di Dio è fonte di salvezza, è prendersi cura, è inizio del suo disegno d'amore. Il testo biblico offre un chiaro riferimento al

valore salvifico dello sguardo provvidente di Dio. Nel Primo Testamento, ad esempio, in *Es 2,25*, «Dio *guardò* la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero». Lo sguardo di Dio è interessato al suo popolo e, nel ricordo dell'alleanza dei padri, dà avvio alla liberazione di Israele con la chiamata di Mosè (*Es 3*). Dall'altra parte, nei vangeli, lo sguardo di Gesù gioca un ruolo decisivo. Egli guarda Zaccheo, che subito «scese in fretta e lo accolse», e da quel giorno la salvezza è entrata «nella sua casa» (cfr. *Lc 19,1-10*); Gesù guarda Pietro e costui, nel volto d'amore del Cristo tradito e condannato, riconosce il proprio peccato e piange amaramente (*Lc 22,61-62*); infine, Maria stessa proclama la propria fede nel Dio che ha «*guardato* l'umiltà della sua serva» (*Lc 1,48*). Uno sguardo, dunque, quello di Dio, che non solo vede bensì provvede, ovvero riconosce il bene della e per la creatura e la interpella, affinché essa stessa lo riconosca, partecipando così al provvidenziale disegno di salvezza.

In questo orizzonte si muovono gli interventi proposti nel *dossier*, preoccupati di mettere in luce possibili fraintendimenti e semplificazioni nella comprensione della provvidenza divina ma, allo stesso tempo, impegnati a definirne il *sensu autentico*, nell'ottica cristiana di un Dio che si mette dalla parte dei deboli, degli ultimi, si preoccupa per loro e, così facendo, li solleva dagli affanni per ciò che, in realtà, non salva.

1. «La provvidenza, ovvero un Dio sempre vicino», di ALBERTO CARRARA. Superando una concezione strumentale di Dio così come un'ingenua «fiducia a prescindere» nella provvidenza divina, il contributo mette in luce il coinvolgersi del Dio biblico nella storia dell'umanità, in particolare al fianco dei poveri e dei deboli, rivelando così la propria provvidenza quale «onnidebolezza» capace di farsi «infinitamente vicina».

2. «Tensione verso l'essenziale», di PATRIZIO ROTA SCALABRINI. Il brano di *Mt 6,25-43* è l'accesso biblico privilegiato per ben intendere l'invito di Gesù ad affidarsi alla provvidenza di Dio. Il

commento proposto sottolinea come solo nella fede sia possibile «lavorare e possedere senza fare di tutto ciò una priorità», cercando innanzitutto la giustizia del Regno, vivendo il presente nella cura provvidenziale di Dio.

3. «Libertà e provvidenza. Una lettura cristologica», di MAURIZIO ALIOTTA. Il contributo richiama la necessità di superare una visione storica o cosmologica della provvidenza, per aprirsi invece alla «provvidenza salvifica» rivelata dall'evento Cristo. Nella croce si manifesta l'amore assoluto di Dio per la sua creazione, la provvidenza divina quale «sguardo compassionevole e partecipe, solidale e vivificante attraverso lo sguardo di Gesù».